



Federazione Regionale USB Veneto

STRAGE FASCISTA A BRESCIA: 40 ANNI DOPO



Padova, 28/05/2014

Il **28 maggio** del **1974**, 40 anni fa alle ore 10.02, a **Brescia** in **Piazza della Loggia** si stava svolgendo una manifestazione antifascista quando da un cestino della spazzatura, esplode una bomba.

8 morti e 103 feriti.

La strage fascista di Brescia una memoria che si è andata via via perdendo, come testimoniano i drammatici dati del recente sondaggio della “Casa della Memoria” in cui il 37% dei giovani intervistati ritiene che dietro la strage vi fosse la mafia, il 28% la considera opera del terrorismo rosso e solo il 26% è a conoscenza della matrice fascista dell’attentato. La causa di questo processo di smarrimento della memoria nelle nuove generazioni è da ricondursi alla complessità giudiziaria della vicenda? Troppo semplicistico.

La ragione che le nuove generazioni sentono lontano il 28 Maggio 1974, va ricercata **nelle compromesse azioni** che ogni anno sono state messe in campo e principalmente nella volontà di far rappresentare alla politica, con i diversi partecipanti che di anno in anno si sono susseguiti sul palco il 28 maggio, le ragioni della strage fascista.

Quanto credibile è uno Stato che insabbia la verità, che nega quotidianamente i valori e i diritti che Giulietta, Livia, Clementina, Alberto, Euplo, Luigi, Bartolomeo e Vittorio il 28 maggio 1974 rivendicavano?

Ma ci sono anche le responsabilità di quella sinistra e dei sindacati che in nome della pace sociale, del riformismo hanno annegato la dignità dei cittadini, studenti e lavoratori che il 28 maggio 1974 erano in Piazza della Loggia.

Ario Pizzarelli, uno dei tanti studenti che il 28 maggio 1974 era in Piazza ha dipinto/scritto la Piazza Loggia di quel giorno.

“Pioveva”. Olio su tela cm 80 x 80.

Pioveva. Chi era in Piazza ricorda ancora la pioggia cattiva e insistente, ma non tanto fitta da cancellare le tracce dell’accaduto. Per quello furono necessari i getti degli idranti che con il sangue asportarono ogni indizio utile alle indagini. Quando fu chiara la mancanza delle

condizioni minime per una risposta di massa immediata e adeguata, di antifascismo militante, tornai a casa per cambiarmi: ero fradicio.

Quella pioggia battente riappare nel mio quadro, l'immagine di un occhio resa come una vecchia foto non bene a fuoco salvo la pupilla dilatata che riflette perfettamente il pilastro sbrecciato, i corpi appena coperti, i carabinieri.

La memoria del 28 maggio è (dovrebbe essere) una condivisione collettiva, ma un quadro è necessariamente anche un fatto personale. Le mie gocce di pioggia avrebbero potuto essere 20 (gli anni di allora) o 40 (quelli passati per tutti, colpevoli impuniti compresi).

Invito gli osservatori a contarle: ne ho dipinte 23. Chi mi conosce può intuirne il motivo, chi non mi conosce me lo chieda.